

CRISTINA DAZZI SIMONETTA LUPI CRISTINA TADDEI

Paesaggi e insediamenti della  
Montagna Pistoiese in età antica e medievale.  
Il caso di San Marcello

IL PROGETTO DI RICOGNIZIONE: METODO E IMPOSTAZIONE DELLA  
RICERCA

Il Duca d'Auge salì in cima al torrione del suo castello per considerare un momento la situazione storica. La trovò poco chiara. Resti del passato alla rinfusa si trascinavano ancora qua e là (R. QUENEAU, *I fiori blu*, traduzione italiana di Italo Calvino).

La ricognizione archeologica, metodo privilegiato dall'archeologia dei paesaggi, registra i resti del passato che emergono alla rinfusa sul suolo che oggi abitiamo noi. Le tracce sono confuse e spesso cancellate quasi del tutto a causa della copertura della vegetazione, delle trasformazioni nell'uso del suolo e dell'instabilità geologica dei terreni. Un progetto di ricerca di archeologia dei paesaggi, articolato in una campagna di ricognizione, in uno scavo e in indagini di superficie intrasito, ha interessato (a partire dal 2003) il territorio del Comune di San Marcello Pistoiese<sup>1</sup>. In questa sede se ne presentano i risultati preliminari.

1. I lavori sul campo, eseguiti in concessione ministeriale, sono stati diretti dal prof. Nicola Terrenato (University of North Carolina at Chapel Hill), da Cristina Taddei e da Simonetta Lupi; hanno partecipato, inoltre, Daniele Arduini (Università degli Studi di Bologna), la dott.ssa Lorenza Camin, Alba Mazza (Università degli Studi di Bologna), insieme a molti altri che hanno offerto il loro generoso contributo alla ricerca: Francesco, Augusto e Carolina Taddei, Daniela e Giulia Ercolini, Franco Torselli, Virgilio Vogesi, il Gruppo Naturalistico

Il Comune di San Marcello occupa un ampio settore della Montagna Pistoiese, esteso per 85 chilometri quadrati, quasi la metà dei quali si trova al di sopra dei 1000 metri s.l.m. Il crinale appenninico raggiunge qui una quota massima di 1880 metri s.l.m., mentre i fondovalle scendono fino ai 500 metri. L'area è interessata sia dal bacino idrografico della Lima, affluente del Serchio, sia da quello del Reno, che sfocia nell'Adriatico<sup>2</sup>. Il torrente Limestone attraversa il fondovalle principale, ampio e riparato da un anello di colli, dove i terreni, costituiti da marne e argilliti, ospitano aree di prato e di pascolo. Le vallate e i rilievi, che si allungano da qui verso il crinale, sono coperti da boschi cedui misti, da castagneti, che fino al secolo scorso costituivano la voce più importante in un'economia di tipo silvo-pastorale<sup>3</sup>, e da faggete, che lasciano poi spazio alle brughiere di eriche e mirtilli in prossimità del crinale.

Il territorio di San Marcello è formato in parte da arenarie di Monte Modino con una media stabilità e in parte da arenarie di Monte Cervarola, anch'esse con una stabilità media, ma con aree di instabilità potenziale elevata. Sono presenti paleofrane nei terreni di copertura: quelle di maggiori dimensioni interessano l'area dell'attuale abitato di San Marcello e di Lizzano, dove una frana di grandi dimensioni distrusse l'insediamento medievale, distaccandosi nel 1814 dal versante a nord di Lancisa<sup>4</sup>.

di Campotizzoro. Un particolare grazie va a Massimiliano Langianni che ha realizzato alcune delle foto che compaiono in questo articolo. Le attività sul campo sono state rese possibili grazie al sostegno dell'Amministrazione comunale di San Marcello Pistoiese e, per il primo anno, grazie anche ad un contributo della Banca della Montagna Pistoiese. Ci preme ricordare che la ricerca non avrebbe avuto luogo senza il particolare interessamento dell'allora assessore alla cultura, dott. Francesco Filoni. Un grazie estremamente sentito va inoltre alla dott.ssa Paola Perazzi (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).

2. N. RAUTY, *Storia di Pistoia. Dall'Alto Medioevo all'Età Precomunale*, 406-1105, Firenze, Le Monnier, 1988, p. 2 e note 3-8.

3. R. ZAGNONI, *La coltivazione del castagno nella montagna fra Bologna e Pistoia nei secoli XI-XIII, in Villaggi, boschi e campi dell'Appennino dal Medioevo all'età contemporanea*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 1996) a cura di P. Foschi, E. Penoncin, R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno-Società Pistoiese di Storia Patria, 1997 («Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana», 5), pp. 41-57; J.A. QUIRÒS CASTILLO, *Cambios y transformaciones en el paisaje del Apennino toscano entre la Antigüedad Tardía y la Edad Media. El castaño*, «Archeologia Medievale», XXV, 1998, pp. 177-197. Si vedano anche le destinazioni d'uso dei terreni riportate nel Vecchio Catasto Terreni della Comunità di San Marcello (1824-1825), conservato presso l'Archivio di Stato di Pistoia.

4. L. SERRISTORI, *Le rovine di Lizzano. Memoria del Cav. Luigi Serristori, membro ordinario della società economica dei Georgofili*, Firenze, presso Pietro Allegrini alla Croce Rossa, 1815;

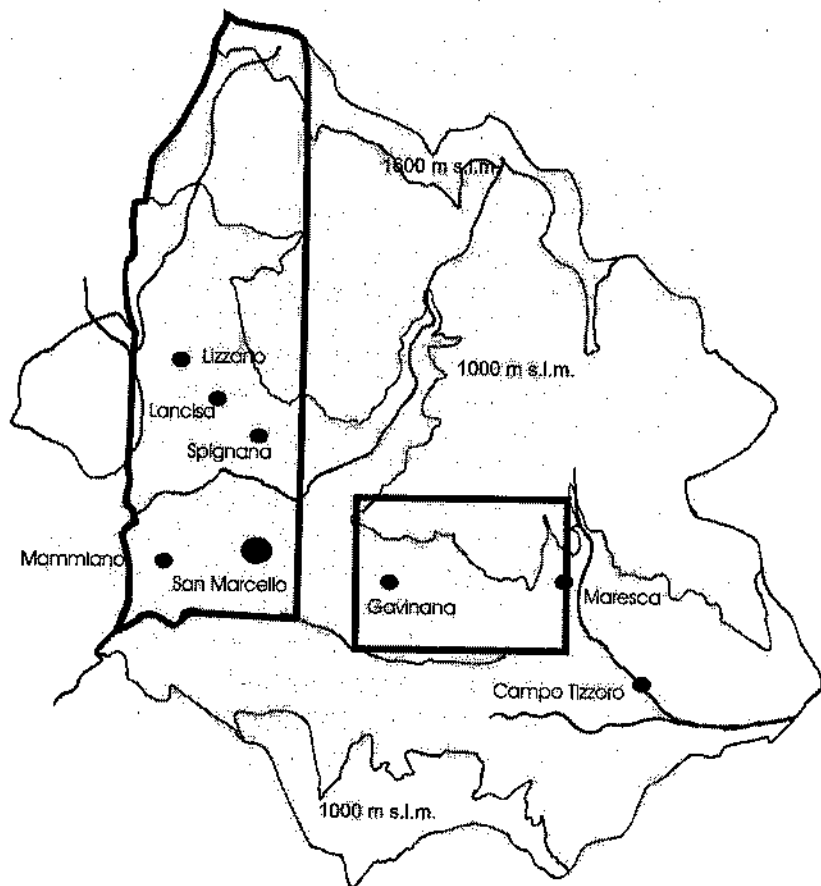


Fig. 1 - Transetto e area campione della ricognizione.

La ricerca è stata condotta facendo ricorso al metodo già impiegato nel progetto Valle del Cecina<sup>5</sup>, apportando alcune modifiche rese necessarie dal diverso contesto ambientale. I reperti isolati e sporadici sono stati considerati come presenze puntuali e interpretati come indizio di frequentazione con significatività maggiore se localizzati in

R. NARDI, A. PUCCINELLI, M. VERANI, *Carta Geologica e Geomorfologica con indicazioni di stabilità*, Pistoia, Provincia di Pistoia, 1981.

5. N. TERRENATO, *La ricognizione della Val di Cecina: l'evoluzione di una metodologia di ricerca*, in *Archeologia del Paesaggio*, IV Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Arona, 1991), a cura di M. Bernardini, Firenze, Edizioni All'insegna del Giglio, 1992, pp. 361-346.

aree di precedenti ritrovamenti.

In un primo momento si è definito un transetto che comprendesse tutte le aree vegetazionali presenti: quella basale (300 m s.l.m.-900 m s.l.m.), quella montana (900 m s.l.m.-1600 m s.l.m.), quella sopravvegetazionale (oltre i 1600 m s.l.m.). È stata inoltre delimitata un'area campione nel fondovalle caratterizzata da condizioni di visibilità generalmente più favorevoli. Queste aree sono state ricognite in modo intensivo, senza escludere le zone a bassa visibilità, condizione che, in questo territorio montano, interessa non solo i boschi, ma anche molti suoli a destinazione agricola, dal momento che i campi coltivati vengono sottoposti ad arature superficiali e poco frequenti (circa ogni sette anni). Questa prima fase di ricognizione ha consentito di definire una scala di visibilità adeguata al contesto e di individuare criteri di significatività del dato archeologico<sup>6</sup>.

In seguito, tutto il territorio comunale è stato ricognito in modo intensivo, ad esclusione delle aree inaccessibili, dei boschi con fitto sottobosco e delle aree di proprietà privata dove non è stato consentito l'ingresso. Una particolare attenzione è stata riservata anche al controllo mirato delle zone in cui erano noti, da fonti orali, bibliografiche o di archivio, precedenti ritrovamenti. Si è proceduto anche a raccogliere informazioni, attraverso interviste, per acquisire dati su eventuali ritrovamenti occasionali avvenuti recentemente.

## I RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE

### *I dati pregressi, fonti bibliografiche e documentarie: Carta Archeologica preliminare*

Attraverso il lavoro di analisi dei dati archeologici noti è stata predisposta una Carta Archeologica preliminare, utile sia come quadro di sintesi dei dati pregressi, sia per la pianificazione dei controlli mirati.

I siti di età preistorica, presenti nel territorio di San Marcello Pistoiese e in parte ancora inediti, sono noti principalmente grazie alle ricerche del Gruppo Naturalistico di Campotizzoro, dalla cui attività è

6. Per descrivere il grado di visibilità dei terreni non edificati si è stabilita una scala di otto punti che pone al grado minore il bosco incolto e al grado maggiore il terreno arato (1: arato; 2: bosco coltivato; 3: brughiera; 4: coltivato; 5: prato-pascolo; 6: prato; 7: incolto; 8: bosco incolto).

nato il Polo Archeologico Naturalistico dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese. Altre segnalazioni provengono dalle attività dell'Istituto di ricerche storiche e archeologiche di Pistoia<sup>7</sup>.

Per l'età antica, sono numerosi gli indizi del popolamento noti da fonti bibliografiche e documentarie. Fonte estremamente preziosa sono le *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese, con un discorso sopra l'origine di Pistoia* di Domenico Cini (1737). Discendente di una importante famiglia di San Marcello<sup>8</sup>, il Cini ha raccolto e documentato le preziose testimonianze dei contadini che ritrovavano materiali antichi durante le attività agricole e, sebbene molte delle conclusioni proposte in quest'opera ci appaiano oggi ingenui e sostenute dalla volontà di riscoprire per la propria terra natale un passato illustre, antico e glorioso, l'autore fornisce nelle sue pagine numerose osservazioni utili sui luoghi e sulle circostanze dei rinvenimenti. Merita inoltre ricordare che il Cini era inserito in un'ampia rete di relazioni culturali, tanto che poteva chiedere facilmente un parere al numismatico Giovanni Bianchi, conservatore delle raccolte granducali di Firenze, riguardo ad alcune «monete d'argento più grosse dei denari romani con il rovescio liscio e un'immagine come di maschera al diritto»<sup>9</sup>, giungendo così alla prima giusta attribuzione di monete d'argento al periodo etrusco<sup>10</sup>.

Nelle Osservazioni sono ricordati numerosi rinvenimenti di monete antiche<sup>11</sup> e sono individuate alcune sepolture a incinerazione: monete romane di età repubblicana e imperiale sono segnalate a Campo-

7. I siti sono stati localizzati sia sul crinale, sia nei fondovalle. Sul crinale: 1. Spigolino (M.V. GUERRINI-F. MARTINI, *Il popolamento umano preistorico in Valdinievole*, in *L'Archeologia in Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 1996), Buggiano, Comune di Buggiano, 1997, pp. 19-34, p. 20, fig. 1, n. 12, p. 30); 2. Passo del Cancellino (GUERRINI-MARTINI, *Il popolamento*, p. 30); G. JORI, *Alta Montagna Pistoiese. Trekking, cultura e natura*, Firenze, Diple Edizioni, 2001, p. 24); 3. Passo della Maceglia (A. CODAGNONE, *Foglio 97. S. Marcello P.se*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992, p. 26, con bibliografia precedente). Nei fondovalle: 4. Ponte Sospeso (GUERRINI-MARTINI, *Il popolamento*, p. 24, fig. 4a); 5. Pontepetri (L. BACHECHI, *Note sul rinvenimento di una industria litica sulla Montagna Pistoiese*, «Buletino Storico Pistoiese» (in seguito BSP), CVI, 2004, pp. 147-158).

8. Su Domenico Cini si veda, in appendice, la nota biografica di Cristina Dazzi.

9. D. CINI, *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese, con un discorso sopra l'origine di Pistoia*, Firenze, Giovanni Turchini e Santi Franchi, 1737, pp. 185-186.

10. L. TONDO, *Vari ritrovamenti di monete nel pistoiese*, «Rivista Numismatica Italiana», 1979, p. 131.

11. Il Cini presenta un elenco di «anticaglie», illustrato con l'aiuto del Sig. Sebastiano Bianchi Custode della Reale Galleria del Serenissimo Gran Duca di Toscana, ritrovate in questi

tizzoro, nei dintorni di San Marcello, a Mammiano, nei pressi della località Paradiso a Maresca; le sepolture furono invece individuate a Campotizzoro<sup>12</sup>, a Maresca<sup>13</sup> e presso la Selva dei Porci<sup>14</sup>, a nord-ovest di Gavinana. Nell'elenco redatto dal Cini compaiono anche una mone-

monti scavando e lavorando il terreno», precisando anche che questi reperti furono dispersi dai contadini. L'elenco non indica sempre chiaramente il luogo di rinvenimento e comprende, in alcuni casi, ritrovamenti citati anche altrove nell'opera. 1. argento «della grandezza quasi di un testone senza rovescio, con l'impronta di Medusa» (una moneta uguale è descritta più avanti, al n. 6; non è chiaro se si tratti di una duplicazione; Luigi Tondo li ritiene due esemplari distinti, e li attribuisce alla monetazione di Populonia del tipo con *Gorgoneion*: TONDO, *Vecchi ritrovamenti di monete*, p. 213); 2. «medaglia consolate di argento, ma più piccola con la testa di Roma trionfante»; 3. una «medaglia consolare d'argento, con la X conata dalla famiglia Tituria romana» (Tondo riferisce questa moneta alla *gens Trebania*, non conoscendosi monete della *gens Tituria* con tali caratteristiche: *ibidem*, p. 212, nota 7); 4. *idem*, dritto: «Giòve», rovescio: «Vittoria che incorona in trofeo e l'iscrizione Roma» (si tratta di un Vittoriato: *ibidem*, p. 213); 5. una «medaglia» con al dritto «Roma ovvero Pallade col morione», al rovescio «Vittoria, una biga e l'iscrizione Gn. Lentulus» (questa moneta era già stata ricordata come rinvenuta nella Valle Lenta presso Cutigliano nel 1734: CINI, *Antico stato*, p. 148; Tondo la riconduce al tipo Cornelia 50 del Babelon: TONDO, *Vecchi ritrovamenti di monete*, p. 212, nota 8); 6. «argento senza rovescio con testa d'oracolo con lingua fuori e iscrizione con lettere corrose e poco intellegibili forse etrusco antichissimo simile ad una già pubblicata da Anton Francesco Gori nella seconda parte delle Iscrizioni della Toscana, p. 129»; 7. sotto questo punto dell'elenco sono inseriti alcuni ritrovamenti avvenuti a Crespole, che Luigi Tondo (*ibidem*, p. 211) interpreta come ripostiglio probabilmente romano e che qui trascuriamo; 8. «medaglia greca» da San Marcello P.se; 9. «medaglia con testa di Vespasiano», proveniente da Mammiano; 10. «dalla medesima montagna» una moneta di Domiziano; 11. una moneta di «Claudio con una vittoria o pace alata»; 12. una moneta di «Gordiano per la strada che dal Paradiso sopra Maresca conduce al Teso» (CINI, *Antico stato*, p. 186). In questo elenco non compare il ritrovamento di Campotizzoro che il Cini aveva già ricordato: «poco fa pure mi capitò in mano una medaglia o moneta di argento ritrovata in lavorar detto Campo Tizzoro [...] di quelle che si dicono consolari appartenenti alle famiglie Pompeia e Cornelia» (*ibidem*, p. 170).

12. Domenico Cini localizza a Campotizzoro il luogo dello scontro tra Catilina e l'esercito romano avvenuto nel 62 a.C. e ricordato da Sallustio (*De coniuratione Catilinae*, LVII, 1): per sostenere la sua identificazione ricorda che «modernamente varie cose antiche appartenenti all'uso militare sono state ritrovate, e nei vicini contorni non sono grandi anni che scavate vi furono due urne, e vasi di terra cotta pieni di ossa umane, di carboni, e ceneri, onde mi dà a credere, che ivi fossero stati riposti i cadaveri abbruciati» dei soldati romani che parteciparono alla battaglia (CINI, *Antico stato*, p. 169).

13. Il ritrovamento segnalato dal Cini avvenne vicino al sito di Campotizzoro, ricordato sopra: «due anni sono mi fu portata una moneta ritrovata in una simile urna scoperta dirimpetto al suddetto campo Tizzoro nella Cerreta detta di Maresca, la qual moneta era conata al tempo della Repubblica romana e insieme con essa mi fu data una fibula antica corrispondente alla descrizione che ne fa Prudenzi» (*ibidem*).

14. «Nel territorio di San Marcello l'anno 1665 nel mese di luglio, come consto da autorevoli ricordi, alcuni lavoratori nello scavare alcuni sassi per porli in uso in una casa di campagna che costruivasi nella tenuta detta la Selva de i Porci vicino e contiguo ad un altro luogo detto in Corti, o Curzi, [...] scopersero due urne sepolcrali di terra cotta murate [...] con ceneri e ossa [...] vari abbigliamenti, [...] cose di metallo, ferro e ottone concernenti l'armature di un soldato» (*ibidem*, p. 136).

ra greca e forse due monete etrusche, la cui presenza nel territorio di San Marcello è ritenuta plausibile<sup>15</sup>.

Alle testimonianze fornite dal Cini si aggiunge la notizia della scoperta – avvenuta attorno al 1740, quindi pochi anni dopo la pubblicazione delle Osservazioni – di un nucleo di cinque tombe nel podere *Basilica*, appena fuori dall'attuale abitato di San Marcello. Questo ritrovamento fu segnalato dal canonico di Cutigliano, Luigi Mazzinghi, che ne scrisse all'antiquario fiorentino Anton Francesco Gori. La lettera del canonico, corredata da otto tavole di disegni, fu raccolta nelle *Epistolae amicorum* del Gori, oggi conservate presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze<sup>16</sup>. All'archeologo Mauro Cristofani si deve poi l'individuazione e la lettura critica del documento che, attraverso il riconoscimento delle tipologie dei manufatti ceramici riprodotti nelle tavole, ha permesso di datare il piccolo sepolcreto al I secolo d.C.<sup>17</sup>.

Nel 1930, Nora Nieri raccolse nella Carta Archeologica d'Italia molte delle precedenti segnalazioni e aggiunse l'indicazione di grotte ancora da esplorare<sup>18</sup> e di un tratto di strada, ritenuta romana, riconosciuto presso il passo della Calanca<sup>19</sup>. A queste segnalazioni se ne aggiungono altre più recenti, dovute alle ricerche condotte sul territorio dall'Istituto di ricerche storiche e archeologiche di Pistoia<sup>20</sup>, come i rinvenimenti di una moneta romana al Castelluccio di Gavinana e di alcuni tratti di strade assegnati anch'essi ad età romana<sup>21</sup>.

Nel loro complesso, queste notizie sembrano definire un popolamento antico analogo a quello descritto da Giulio Ciampoltrini per la vicina Valle del Serchio, fatto di insediamenti sparsi, forse di dimensioni familiari, ai quali facevano riferimento limitate aree di sepoltura<sup>22</sup>. Il territorio dell'attuale San Marcello era inserito sia nel sistema

15. TONDO, *Vecchi ritrovamenti di monete*, pp. 212-213.

16. A.F. GORI, *Epistolae amicorum*, Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms A 198, c. 49.

17. M. CRISTOFANI, *Una necropoli romana scoperta nella Montagna Pistoiese*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa, 1979, pp. 109-115.

18. La Grotta delle Fate presso il Monte Peciano e la grotta di Macereti: N. NIERI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, F. 97, San Marcello*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1930, p. 6, n. 2 e p. 8, n. 2.

19. *Ibidem*, p. 10, n. 3; CODAGNONE, *S. Marcello P.se*, p. 25, n. 3. La viabilità montana di questa area è stata oggetto di un recente e approfondito riesame: F. CAPECCHI, T. FEDRIGHI, *Tracce di viabilità antica nel territorio pistoiese. IV. Da Serravalle ai valichi dell'Appennino. Secondo tratto: da Femminamorta al valico*, BSP, XCV, 1993, pp. 95-107.

20. JORI, *Alta Montagna*, *passim*.

21. Gavinana, Rio: CODAGNONE, *S. Marcello P.se*, p. 27, n. 23.

22. G. CIAMPOLTRINI, *La Valle del Serchio fra I e VI sec. d.C. Aspetti della dinamica*

viario di Lucca, attraverso la valle della Lima, sia in quello di Pistoia, seguendo i corsi del Reno e dell'Ombrone, sia, mediante i valichi appenninici, in quello di Modena<sup>23</sup>.

Prima del X secolo, quando si hanno le prime fonti documentarie scritte<sup>24</sup>, gli unici indizi del popolamento postclassico sono la menzione di *curtas* (ipoteticamente preesistenti alla loro attestazione), toponimi di origine longobarda<sup>25</sup> e l'ipotesi di percorsi viari che, in seguito alla fondazione del monastero di Nonantola, collegarono sicuramente Pistoia e Modena<sup>26</sup>. La più antica attestazione documentaria riguarda la pieve di Lizzano, che insieme ad una *curtis de Lizano*<sup>27</sup> è citata nel diploma di Ottone III che confermava i possessi del vescovo di Pistoia alla data del 27 aprile 998<sup>28</sup>. Segue poi la pieve di San Marcello, la più

dell'insediamento, in *Appennino tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno di Sestino, a cura di G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto, Città di Castello, Petrucci Editore, 2003, pp. 209-224: 210.

23. G. BOTTAZZI, *La viabilità antica e i rinvenimenti archeologici nel Frignano (Appennino Modenese)*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del convegno (San Benedetto di Sambro-Fiorenuola, 1989), Bologna, Costa Stampa, 1992, pp. 232, 236; CIAMPOLTRINI, *La Valle del Serchio*, p. 220.

24. Per una sintesi e una rassegna di documenti si vedano F. REDÌ, A. AMENDOLA, *Chiese Medievali del Pistoiese*, Pistoia, A. Pizzi, 1991, p. 218 ed E. BIAGINI, *San Marcello dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1992 («Quaderni del territorio pistoiese», 12).

25. Un'esemplificazione è offerta dai toponimi Al Trogo, Pozza dei Lambardi, Scaffaiolo, Sala, Chiusa, Chiuso, Catro. Domenico Cini ricorda, oltre al toponimo Catro, anche un Caricchio, descrivendo i percorsi antichi «dove si trapassava in Toscana di Lombardia»: «Per la strada poi che da dette Scale rimbocca con quella che viene da porta Franca nello scendere, s'incontra il piano detto di Caricchio, che altro non vuol dire che cancello, o passo minore. Per la parte pure dei monti di Lancisa ritrovasi un Territorio denominato Catri che torna presso la strada che scende in Toscana da i monti incatenati col transitò indicato, e con altri vicini a quello delle Scale (D. CINI, *Osservazioni storiche sopra lo stato di mezzo tempo della Montagna Pistoiese*, ms., Archivio Cini in San Marcello P.se, pp. 18-19). Esiste ancora, proprio seguendo il sentiero che passa dal Castelluccio di Lancisa in direzione del crinale, la località Catro, a quota m. 1041. Per un confronto con toponimi analoghi attestati nel territorio pistoiese, nell'area Ombrone-Bisenzio, si veda N. RAUTY, *Il regno longobardo e Pistoia*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2005 («Biblioteca storica pistoiese», 11), p. 192, note 115-116, p. 193, fig. 45, p. 194, nota 123.

26. N. RAUTY, *Il Castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, BSP, LXXIV, 1972, pp. 65-87; BIAGINI, *San Marcello*, pp. 9-12; P. FOSCHI, *La medievale via Cassiola*, in *La viabilità appenninica dall'età antica ad oggi*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 1997), a cura di P. Foschi, B. Penoncin, R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno-Società Pistoiese di Storia Patria, 1998 («Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana», 7), pp. 79-100; RAUTY, *Il regno longobardo*, pp. 197-199.

27. N. RAUTY, *L'incastellamento nel territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo*, BSP, XCII, 1990, pp. 31-57; pp. 33, 43, n. 15, pp. 50, 56, n. 15.

28. REDÌ, AMENDOLA, *Chiese Medievali*, p. 218.

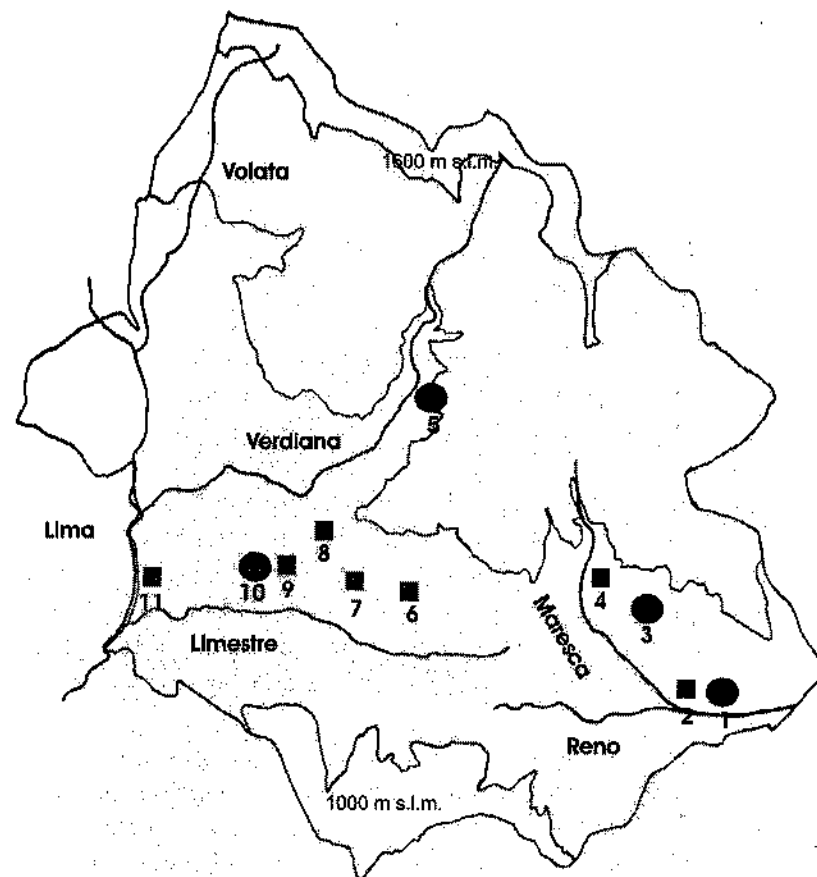


Fig. 2 - Siti e ritrovamenti di età romana dalle fonti bibliografiche. Campotizzoro: n. 1, necropoli; n. 2, moneta. Maresca: n. 3, necropoli; n. 4, moneta. Gavinana: n. 5, necropoli; n. 6,

antica menzione della quale è dell'aprile del 1085<sup>29</sup>. Più tardi, una bolla di papa Pasquale II del 14 novembre 1105 conferma i confini della diocesi di Pistoia, già riconosciuti da Urbano II, e documenta, oltre alla *curtis* di Lizzano, anche quelle di Mammiano e di *Cavinana*<sup>30</sup>. La pieve di San Marcello è poi citata ancora, insieme a quelle di *Cavinana*, *Lizzano*, *Popiglio* e *Piteglio*, nella bolla di Innocenzo II del 21 dicembre 1133<sup>31</sup>. Le *curtes* di San Marcello e di Gavinana sono citate

29. BIAGINI, *San Marcello*, p. 11.

30. REDÌ, AMENDOLA, *Chiese Medievali*, p. 218.

31. *Ibidem*; G. FRANCESCONI, *Districus Civitatis Pistorii. Struttura e trasformazioni del po-*

come possesso dei conti Guidi nel XII secolo, in un diploma di Federico I del 1164 che conferma tutti i possedimenti della Romagna e della Tuscia al conte Guido VII Guerra<sup>32</sup>.

Con l'affermarsi della struttura dei comuni rurali, a partire dal secolo XIII, Gavinana, Lizzano e San Marcello compaiono in documenti come il *Liber focorum* e il *Liber finium* tra gli otto comuni montani del *districtus* del Comune di Pistoia, retti da un podestà, ai quali si aggiunge Mammiano, retta da un camarlengo<sup>33</sup>. Il territorio montano è caratterizzato anche dalla presenza di numerosi insediamenti di tipo castrense, che il *Liber censuum* elenca. Tra questi, il *castrum S. Marcelli muratum cum muris merlatis et una ecclesia cum campanili pro fortilitio dictae terre*, il *castrum Cavinanae cum muris undique muratis*, il *castrum Mammiani cum muris merlatis undique*, il *castrum de Muris situm in Montanaea Superiori in villa Lizzani*<sup>34</sup>. Castelli e fortezze avevano funzioni diverse, di controllo dei territori rurali e di presidio delle vie di comunicazione e dei confini: Castel di Mura era stato edificato nella prima metà del secolo XIII e fu poi ricostruito nella prima metà del secolo successivo per scopi espressamente militari, al fine di presidiare il confine con Lucca e di controllare la via per Modena insieme ai castelli di Lizzano, Cutigliano, alla Torre del Partitoio e alla fortezza Sicurana di Popiglio<sup>35</sup>.

Nelle *Osservazioni sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese*, Domenico Cini descrive i sistemi difensivi della montagna e ricorda che San Marcello aveva due fortezze, una situata in basso, l'altra più in alto sul crinale del Cerreto, denominata Torre del Partitoio o della Serra. La prima aveva «forma riquadrata con una torre». La seconda

tere in un contado toscano (secoli XI-XIV), Pistoia, Società pistoiese di storia patria-Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2007 («Biblioteca storica pistoiese», 13), p. 57.

32. N. RAUTY, *Documenti per la storia dei Conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli (887-1164)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003 (Deputazione di storia patria per la Toscana, «Documenti di storia italiana», 10), p. 298, documento 226.

33. BIAGINI, *San Marcello*, pp. 18-21.

34. *Liber censuum Communis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915, p. 498, cc. 466 e 473-476; G. FRANCESCONI, *Castelli e dinamiche politico-territoriali. Il contado pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 1999), a cura di P. Foschi, E. Penoncin, R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno-Società Pistoiese di Storia Patria, 2000 («Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana», 10), p. 71, note 83, 85, p. 73.

35. RAUTY, *L'incastellamento*, p. 53; FRANCESCONI, *Castelli e dinamiche*, p. 73; IDEM, *Districtus*, pp. 163-164.

era collocata più in alto, ad est, sul monte che allora significativamente portava il nome di La Serra, ed era «circondata di mura e di profonda trincea o fosso, dalla quale si fuoriusciva ai passi più gelosi dell'Appennino»<sup>36</sup>. Gavinana aveva una fortezza in località Castello, della quale sembra che non fossero più visibili le tracce già al tempo del Cini, mentre una seconda torre era stata distrutta per costruire il campanile. «Sopra il monte verso nord», invece, erano ancora visibili le «fondamenta di un'alta e forte torre»<sup>37</sup>. Nei pressi di Gavinana, al di sotto del monte Peciano o Apiciano, si trovava «un villaggio benché oggi distrutto», che prendeva questa denominazione insieme ad un piccolo torrente<sup>38</sup>. Mammiano era «cinto di muraglie e da capo aveva la sua fortificazione»<sup>39</sup>. Infine, «sopra Lizzano, [a] Castel di Mura, [si trovavano] muraglie alte da terra, dentro altre fortificazioni fondamenta del cassero e di un'alta torre e di una cisterna»<sup>40</sup>. «Poi sopra l'Ancisa presso ad una delle strade per cui si passava nella Gallia Cisalpina [si trovavano] i frammenti di una fortezza, in cui fu ritrovata pochi anni orsono una mola di quelle solite porsi in questi luoghi»<sup>41</sup>.

Alla metà del secolo scorso, inoltre, presso Gavinana furono individuati e scavati due siti medievali: uno abitativo, presso il podere Pecio<sup>42</sup>, l'altro, forse produttivo, nell'area destinata a verde pubblico vicino alla vecchia stazione ferroviaria F.A.P.<sup>43</sup>.

36. CINI, *Antico stato*, p. 141.

37. *Ibidem*, p. 140.

38. *Ibidem*, p. 132.

39. *Ibidem*, p. 142.

40. *Ibidem*, p. 141; C. CELBSTINI, *Castel di Mura presso San Marcello*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia. Catalogo storico descrittivo*, Pistoia, Ente autonomo per il turismo di Pistoia, 1968, nn. 3-6; *Repertorio dei Beni architettonici e ambientali. La Montagna Pistoiese. Il territorio di San Marcello*, Firenze, Soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali per le Province di Firenze e Pistoia, 1977, pp. 72-74.

41. CINI, *Antico stato*, p. 141.

42. CODAGNONI, *S. Marcello P.s.*, p. 26, n. 21; JORI, *Alta Montagna*, pp. 168-170. Questa località potrebbe essere identificata con il villaggio ricordato in CINI, *Antico stato*, p. 132 (v. *supra*).

43. A. WENIKOWSKA, *Un intervento d'urgenza nell'Appennino pistoiese. Saggi archeologici a Gavinana*, in *Appennino tra antichità e medioevo*, pp. 253-258. Si tratta del sito erroneamente attribuito al Comune di Pistoia in CODAGNONI, *S. Marcello P.s.*, p. 65, n. 2.

## I dati della ricerca sul campo: materiali sporadici e siti

Rispetto al quadro delle conoscenze acquisite appena delineato, la ricognizione archeologica ha consentito di localizzare alcuni siti già noti dalle fonti documentarie, di identificarne di nuovi e di raccogliere dati utili allo studio delle diverse frequentazioni del territorio. Sono stati rarissimi i materiali riconosciuti riferibili all'età antica: presso il podere Doccia, posto tra Gavinana e San Marcello, è stato rinvenuto un frammento di anfora di Empoli, databile tra il II e il V sec. d.C.<sup>44</sup>. Sulla sommità di Castelluccio di Lancisa, durante la ricognizione furono individuati alcuni frammenti di pareti di impasto ritenute dubitativamente antiche: lo scavo, in seguito, ha restituito tra i materiali residui un frammento di anfora greco-italica, come si vedrà meglio più avanti.

Maggiori sono stati i siti di età medievale individuati: in località Castelluccio di Gavinana, nei pressi della sommità spianata artificialmente e sui versanti del poggio dove oggi si trova un'abitazione privata, sono visibili pietre d'arenaria sbazzate con abbondanti tracce di malta e grandi frammenti di malta molto compatta, di colore nocciola chiaro con grandi inclusi di galestro impiegati come inerte. In località Podere Torricella, sopra Gavinana, sono state riconosciute le tracce di murature forse riferibili alla torre descritta da Domenico Cini. Sulla sommità del Cerreto, a nord di San Marcello, è stata localizzata la fortezza del Cerreto o Torre del Partitoio, che è stata oggetto di indagini intrasite e di un rilievo che ha consentito di documentare le emergenze affioranti sul terreno. Infine, sopra il paese di Lancisa, in località Castelluccio, è stato individuato un sito, oggetto di quattro campagne di scavo a partire dal 2004, interpretabile come abitato. Questi ultimi due siti verranno descritti approfonditamente più avanti.

La ricognizione ha evidenziato numerose tracce di attività postmedievali, alcune delle quali hanno profondamente trasformato il territorio, come la costruzione di poderi, le sistemazioni agricole con terrazzamenti e apprestamenti in muratura a secco per la coltivazione del castagno e della segale e l'allestimento di sistemi di carbonaie.

44. Per un confronto con simili attestazioni in area lucchese si veda G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Flussi commerciali transappenninici: un deposito di anfore vinarie a Lucca*, in *Appennino tra antichità e medioevo*, pp. 225-232.

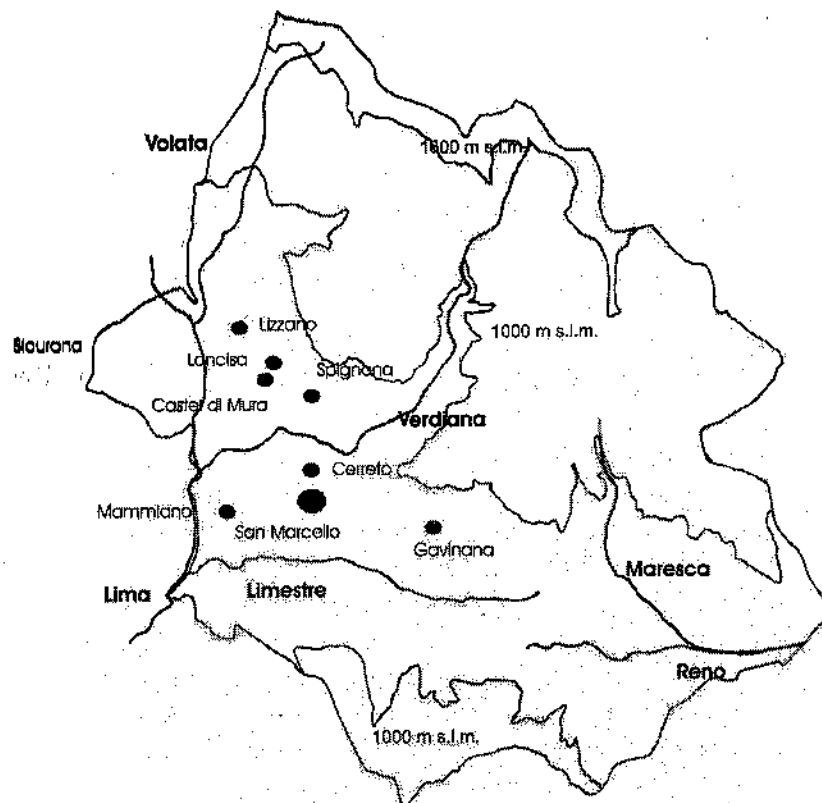


Fig. 2 – Insediamenti medievali: i castelli di Gavinana, San Marcello, Mammiano, Spignana, Lizzano e le fortezze del Cerreto e di Castel di Mura.

Rispetto al XVIII secolo, quando Domenico Cini segnalava frequenti rinvenimenti di materiali archeologici, le tracce del popolamento antico risultano oggi meno leggibili. Le circostanze che hanno determinato questo peggioramento della visibilità dei reperti in superficie sono da ricercare certamente nell'espansione delle aree a bosco, nell'abbandono dei terreni coltivati e nell'instabilità dei suoli.

#### La fortezza del Cerreto

Ampi tratti di strutture murarie, verosimilmente attribuibili alla fortezza detta del Cerreto o della Serra, sono visibili nella parte orientale della sommità del sistema montuoso del Cerreto, ad una quota

compresa tra 870 e 887 metri s.l.m. In questa parte, l'area sommitale appare spianata artificialmente e, nel versante settentrionale, è riconoscibile il taglio di un fossato semicircolare, caratterizzato nella parte nord da un aggere<sup>45</sup> ancora parzialmente conservato. Il fossato si apre laddove l'accesso al sito era meno impervio e più agevole, mentre il versante sud-ovest è munito naturalmente da un erto sperone di roccia. Sulla superficie del piano sono stati identificati elementi riconducibili alla cinta muraria sul lato est, ad una torre più a nord, ad una struttura meno leggibile, forse interpretabile come cisterna, nella parte sud-est. I tratti conservati della cinta mostrano che questa era allestita con blocchi di arenaria di grandi dimensioni, legati con malta. Le emergenze relative alla torre consistono in accumuli di pietre derivati dal crollo della struttura e in parti di elevato; i filari visibili sono formati da blocchi di medie dimensioni, sbazzati regolarmente e spianati, legati con malta. Le evidenze interpretate dubitativamente come cisterna si riferiscono ad una struttura di forma rettangolare, anch'essa allestita con blocchi legati con malta. Nell'anno 2007 è stato effettuato un preliminare rilievo planimetrico del sito<sup>46</sup>, limitato alle strutture murarie emergenti. Il lato interno della torre è di circa 4,90 m. con diagonali di 7 m.; la cinta emerge per una lunghezza di circa 10 m., mentre la struttura posta a sud-est misura 4 x 2,35 m.

La fortezza del Cerreto è ricordata più volte da Domenico Cini nei volumi delle sue *Osservazioni storiche*. Nel primo, dedicato all'epoca antica (Firenze, 1737), il Cerreto è così presentato:

Aveva San Marcello un'altra fortezza sopra il monte detto la Serra, in oggi Cerreto, che a Tramontana gli sovrasta, che era anche circondata di mura, e di profonda trincerata, o fosso, dalla quale si scuoprivano i passi più gelosi dell'Appennino, e quasi tutti i luoghi della montagna<sup>47</sup>.

Nelle *Osservazioni storiche sopra lo stato moderno della Montagna Pistoiese*, terzo volume dell'opera conservato allo stato di manoscritto e tuttora inedito, l'Autore narra le vicende del Capitanato della Mon-

45. Con il termine 'aggere' (lat. *agger*) si intende una struttura difensiva costituita da un muro in terra di riporto, talvolta sormontato da una palizzata e spesso preceduto, all'esterno, da un fossato.

46. Il rilievo è stato eseguito da Cristina Taddei con la fattiva collaborazione di Augusto Taddei, di Andrea e Cristina Dazzi.

47. CINI, *Antico stato*, p. 141.

tagna dal XIV alla seconda metà del XVIII secolo: nelle due pagine precedenti la segnatura a margine «1335»<sup>48</sup> si confronta la fortezza sul monte Cerreto sopra San Marcello con quella di Castel di Mura, «niente inferiore a questa ultima a riserva della situazione all'intorno più dirupata e scoscesa, come ocularmente dalle vestigia che vi rimangono anche oggidì si può riscontrare».

Questo confronto è inserito dal Cini come digressione necessaria trattando dei motivi per i quali il Consiglio Generale di Pistoia, con determinazione del 10 luglio 1358, non inviò Capitani alle fortezze di Gavinana e San Marcello, «per non avere frontiere in questi tempi con gli stati alieni così pericolose come altri luoghi della medesima montagna». Tra questi altri luoghi c'era la fortezza di Castel di Mura, posta a controllo del confine lucchese.

Più avanti nel testo, mentre commenta la pace avvenuta tra Pistoia e i castelli della montagna nel 1358, il Cini registra nuovamente le varie fortezze e ricorda ancora una volta quella di Cerreto, «situata a circa un miglio discosto sopra al monte che a Tramontana li sovrasta».

Due pagine dopo la segnatura a margine «1386» sono elencati le terre, i castelli, i luoghi, le ville del territorio di Pistoia sulla base di un diploma del 1355 di Carlo IV imperatore, che l'Autore copia per intero: il Cini spiega le ragioni per le quali ogni paese era stato definito castro, *curtis* o villa. L'elenco inizia con San Marcello, cui segue Gavinana, Lizzano e così via fino a Sambuca. In un primo momento, il Cini aveva redatto una semplice descrizione della fortezza, della quale si riporta il testo:

Inoltre San Marcello, come altrove descrissi aveva un'altra Fortezza con Cassero, Cisterna e Torre e con una gran circonferenza di centinaia di Braccia di mura all'intorno e fuori di esse più abbasso una profonda e larga trincerata, o fossa all'intorno sopra al Monte che Serra s'appella, in corrispondenza ed a vista di Castel di Mura.

In seguito, l'Autore decise di correggere e integrare il testo con

48. Nelle *Osservazioni storiche sopra lo stato moderno della Montagna Pistoiese* le pagine non sono numerate. Faremo riferimento alle segnature cronologiche a margine, per indicare la collocazione delle citazioni interessanti, che si trovano tutte nel primo capitolo, dedicato al XIV secolo. La ricerca d'archivio e le relative osservazioni sono di Cristina Dazzi.



precise indicazioni delle misure, espresse in braccia<sup>49</sup>, delle strutture che allora erano leggibili. Il testo con cancellature e annotazioni sopra rigo assunse la forma seguente:

Inoltre San Marcello, come altrove descrissi aveva un'altra Fortezza con Cassero quadrato di Braccia 24 per ciascun lato, Cisterna e Torre quadra di larghezza ogni facciata braccia 10, e con una gran circonferenza di muro di Braccia 300 all'intorno e fuori di esse più abbasso un profonda e larga trincera, o fossa di circuito Braccia 600 sopra al Monte che Serra s'appella, in corrispondenza ed a vista di Castel di Mura ove sono nati sopra foltissimi, e grossi Cerri.

Si ritiene tradizionalmente che la fortezza del Cerreto sia stata distrutta nel 1530, durante la battaglia di Francesco Ferrucci. Il Cini ricorda inoltre che nel 1610 le murature di questo edificio furono spogliate per ricostruire la pieve di San Marcello<sup>50</sup>. In base alla descrizione contenuta nelle *Osservazioni storiche sopra lo stato moderno della Montagna Pistoiese* il sito doveva essere articolato in un cassero quadrato di circa 18 m. di lato e in una torre quadrata di circa 7 m. di lato, racchiusi da un perimetro di mura di 220 m. e da un fossato la cui estensione era maggiore di 440 m.

Come si è già detto, la fortezza del Cerreto faceva parte di un composito sistema di controllo del territorio comprendente il castello di San Marcello (623 m. s.l.m.), Castel di Mura (827 m. s.l.m.), la fortezza della Sicurana (811 m. s.l.m.), oggi nota come Torri di Popiglio, e altre strutture minori come i castelli di Mammiano (575 m. s.l.m.), di Spignana (760 m. s.l.m.), di Lancisa (875 m. s.l.m.) e di Gavinana (811 m. s.l.m.). Essa, inoltre, si trovava in una posizione di rilievo in relazione alla viabilità transappenninica: dal paese di San Marcello, attraverso il Cerreto, si scendeva fino al torrente Verdiana dove, in località Le Colonne, si trovava un ponte. Il Cini descrive questa struttura localizzata sul torrente Verdiana a valle della località Chiusa Galli, poco distante da Spignana: «alcuni anni sono in occasione di una

49. Si è ipotizzato che Domenico Cini abbia utilizzato per il suo rilievo il braccio a terra pistoiese, pari a 0,7364 m. (cfr. N. RAUTY, *Appunti di metrologia pistoiese*, BSP, LXXVII, 1975, pp. 3-47: 26-27).

50. BIAGINI, *San Marcello*, p. 69.

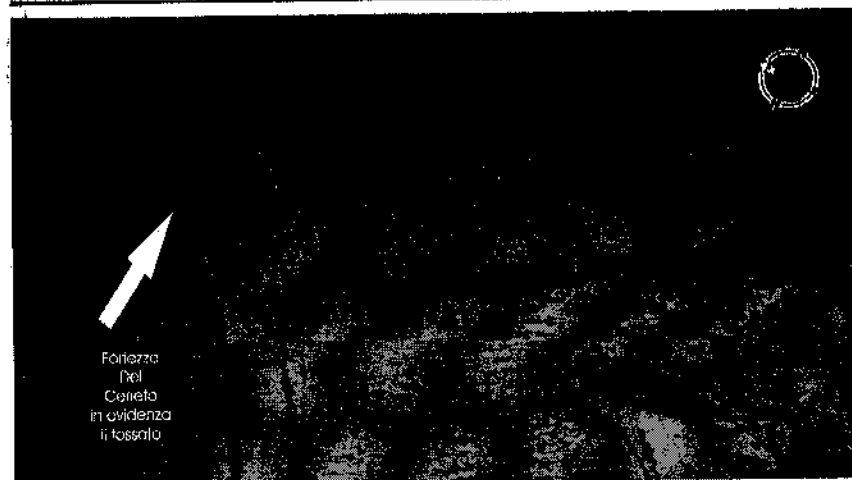


Fig. 4 - La fortezza del Cerreto.

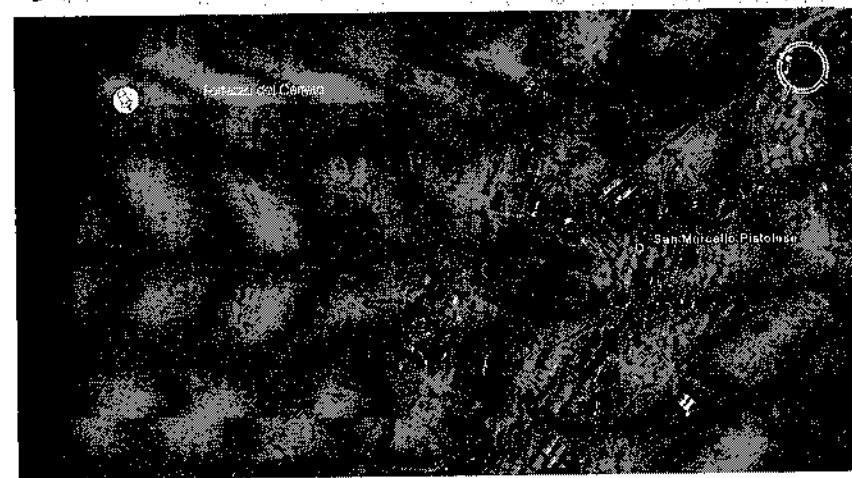


Fig. 5 - San Marcello Pistoiese e la fortezza del Cerreto

grande piena venuta in detto fiume rimase scoperto un pilastro di un ponte sotterrato per molte braccia». All'epoca della stesura delle *Osservazioni*, questi resti non erano quasi più visibili e il Cini spiega che le pietre erano state usate per costruire i «pilastri del ponte moderno»<sup>51</sup>. Passata la Verdiana si raggiungevano Spignana e Lancisa, dalle quali

51. CINI, *Antico stato*, p. 75.

era possibile salire ai numerosi passi che in questa zona, dal lago Scaffaiolo all'Alpe della Croce, consentivano il valicamento del crinale appenninico in direzione di Modena<sup>52</sup>.

La memoria del percorso medievale che univa Pistoia con Modena è conservata ancora oggi dall'omonimo via di Batoni, assegnato ad un tratto di strada forestale che dalla cresta del Cerreto conduce all'abitato di Gavinana nei pressi della Torricella, con un tracciato quasi pianeggiante ad una quota di circa 900 metri s.l.m.

### Castelluccio di Lancisa

Il sito di Castelluccio è localizzato su un pianoro posto sulla sommità del rilievo a nord-est del paese di Lancisa, ad una quota compresa tra 880 e 887 metri s.l.m. Il poggio è circoscritto a nord e a sud da pendii scoscesi, mentre ad ovest sono visibili opere di terrazzamento che interessano tutto il versante pedemontano. Ad est è presente un brusco salto di quota, dove forse si può riconoscere un'attività di taglio artificiale. Qui il crinale si restringe in una sella che si estende fino ai prati-pascoli posti al di sotto dei contrafforti appenninici.

La ricognizione di superficie ha consentito la raccolta di reperti fittili e lapidei, utili a stabilire la cronologia della frequentazione dell'insediamento, e ha individuato consistenti accumuli di pietre interpretabili come crolli di strutture murarie. Il sito è stato scavato dal 2004 al 2007<sup>53</sup>, allo scopo di definire tipologia e fasi dell'insediamento: la morfologia ha determinato la scelta metodologica di scavare per saggi piuttosto che in estensione<sup>54</sup>.

Fonti orali locali hanno permesso di appurare che sul versante sud

52. CAPECCHI, FEDERIGHI, *Tracce di viabilità antica*, BSP, XCV, 1993, pp. 98-100, note 23 e 25, p. 101, fig. 2, p. 102, nota 28, p. 105.

53. S. LUPU, C. TADDEI, N. TERRENATO, *Castelluccio, Lancisa (San Marcello P.se; Pistoia) IGM 1: 25.000 F 97 II SO*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I, 2005, pp. 360-362; EIDEM, *Castelluccio, Lancisa (San Marcello P.se; Pistoia) IGM 1: 25.000 F 97 II SO*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», II, 2006, pp. 389-392; EIDEM, *Castelluccio, Lancisa (San Marcello P.se; Pistoia) IGM 1: 25.000 F 97 II SO*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», III, 2007, c.s.

54. Per problematiche inerenti, cfr. T. MANNONI, *Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana. Applicazioni di geopedologia e geomorfologia*, «Bollettino Ligustico», XXII, 1/2, 1970, pp. 49-64.

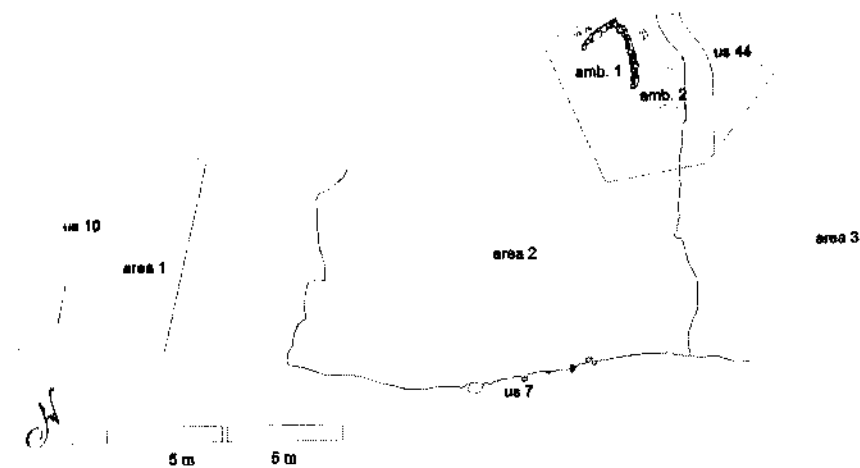


Fig. 6 - Pianta schematica dell'area di scavo.

del Castelluccio fino agli anni '40 del secolo scorso c'erano coltivazioni di segale e di patate, mentre il versante nord era ed è tuttora occupato da un castagneto. È da datarsi probabilmente a quegli anni anche un piccolo rifugio in pietra, coperto in origine da lastre di arenaria, costruito riutilizzando elementi delle murature presenti *in situ*, correlato probabilmente ad attività pastorali o agricole. Le attività agrosilvo-pastorali e l'azione di agenti naturali (agenti meteorici, radici d'alberi, animali, etc.) hanno spesso disturbato in fase post-depositiva sia la stratificazione archeologica, sia le strutture murarie.

Lo scavo ha interessato quattro aree contigue, disposte su due livelli articolati in terrazze esposte a sud-est e delimitate da murature a secco. L'insediamento è caratterizzato da un imponente recinto quadrangolare (aree 1 e 2), formato da un terrapieno di schegge di arenaria contenuto da una muratura a secco (Unità Stratigrafica 7) lunga 14,10 m. e alta mediamente 0,95 m., con andamento nord-ovest/sud-est, ed impostata sull'affioramento naturale del banco d'arenaria. Le murature sono allestite con pietre appena sbazzate e disposte in filari irregolari: alla base sono presenti due blocchi di grandi dimensioni quadrati e con la superficie spianata ove sono visibili tracce di incisioni, delle quali una approssimativamente cruciforme.

Il terrapieno è delimitato da due accumuli paralleli di schegge liti-

che e argilla limosa con andamento nord-est/sud-ovest, lunghi circa 10 m. ed impostati lungo la linea di pendenza. A nord di esso sono state messe in luce strutture murarie riconducibili a due ambienti distinti: l'ambiente 1 è delimitato su tre lati da murature a secco in arenaria legate tra di loro (unità stratigrafiche 26, 27, 41). Le strutture 26 e 27 sono costituite da blocchi di macigno sbazzati: la 26 è conservata per un solo filare, mentre la 27, costruita lungo la linea di pendenza del versante, rese necessario un livellamento di fondazione, che riutilizzava una muratura preesistente (Unità Stratigrafica 50), rasata. La struttura 41 consiste in un solo filare di schegge di medie dimensioni. Il quarto lato non è stato indagato, a causa della presenza di una considerevole pianta di castagno.

L'ambiente 2 è delimitato ad est dal ciglio tagliato nel versante, a nord da un muro che probabilmente fu rasato e sostituito, infine a sud e ad ovest da muri a secco (unità stratigrafiche 37, 43, 44). La struttura 44 si estende in direzione sud-ovest lungo la linea di pendio con andamento curvilineo. Risulta composta da due cortine murarie messe in opera con pietre di piccole e medie dimensioni, disposte su filari abbastanza regolari e prive di legante; il riempimento è a sacco di pietrame compatto, anch'esso privo di legante, con uno spessore di circa un metro. La muratura è stata interrotta presso il limite est di scavo da un taglio che si trova in linea con un terrazzo rinvenuto nell'area 3 (descritto più avanti), facendo ipotizzare che la struttura 44 preesistesse alle operazioni di terrazzamento del versante. Anche il lato sud di questa è interessato da un taglio, in seguito riempito di detriti. La muratura 37 conserva un filare di pietre in arenaria e costituisce la ricostruzione di un muro preesistente, completamente spoliato (Unità Stratigrafica 38). La struttura 43 è costituita da schegge di arenaria di medie e grandi dimensioni, allestite senza legante. All'interno di questo spazio è stata messa in luce una precaria muratura con andamento nord-sud, appoggiata alla 44 e formata da pietre in arenaria irregolarmente sbazzate di medie dimensioni, che aveva forse la funzione di tramezzo.

A nord-ovest del terrazzo si estende l'area 1, delimitata ad ovest da una muratura (Unità Stratigrafica 10) con andamento curvilineo nord-est/nord-ovest, lunga circa 8 m. e conservata per un'altezza di un metro, interrotta ad ovest da un taglio che ha esposto il riempimento a

sacco, formato da schegge litiche di piccole e medie dimensioni frammentate ad argilla limosa. Il muro è posto sul limite naturale del poggio, in prossimità del ripido versante nord, ed è messo in opera con blocchi di arenaria impostati direttamente sul banco affiorante di roccia con filari irregolari.

L'area 3 si trova a nord-est del recinto; di essa è stata indagata la parte nord-orientale, dove è stato individuato un piccolo terrazzo che ha come limiti la struttura 44 a nord, un conoide di pietrame a sud e due muretti di contenimento a est e ad ovest (Unità Stratigrafica 56): questi sono conservati per un solo filare e risultano allestiti con blocchi di arenaria irregolarmente sbazzati e senza legante. Il terrazzo è approssimativamente quadrato, con un lato di circa 2,5 m.: possiamo ipotizzare che avesse una funzione agricola, pur tenendo conto della sua limitata estensione.

Infine, si è definita area 4 il terrazzo posto immediatamente sotto la sommità del monte Castelluccio, ad est delle aree 1 e 2: esso si presenta spianato artificialmente e delimitato ad est da un muretto a secco (Unità Stratigrafica 25). Nella parte sud è visibile un conoide di pietrame d'arenaria di piccole dimensioni, digradante fino al piano dell'area 2. Il muretto a secco, esposto per un tratto di 2 m. circa, è costituito da quattro filari con tessitura irregolare impostati su uno zoccolo di fondazione; l'alzato, conservato per 0,60 m., è messo in opera con blocchi sbazzati di medie dimensioni, schegge e lastrine, senza uso di legante. La funzione del muro è di contenimento e regolarizzazione del terreno soprastante.

Durante lo scavo sono state rinvenute varie classi di materiali: molti reperti, pur essendo stati trovati in giacitura secondaria a causa delle succitate azioni di disturbo, possono tuttavia contribuire a definire le fasi di frequentazione del sito. I reperti ceramici coprono un vasto arco cronologico<sup>55</sup>: i materiali più antichi sono da considerarsi come residuali ed appartengono alla classe dei contenitori da trasporto (anfora greco-italica con impasto a pirosseni) ed alla ceramica d'impasto e

55. Un'analisi dettagliata dei reperti è in corso di elaborazione per la Sessione Posters del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008). Per una preliminare descrizione delle classi e delle tipologie ceramiche si veda LUPU, TADDEI, TERRUNATO, *Castelluccio*, III, c.s.

sono databili tra il III ed il II secolo a.C. Sono presenti numerosi frammenti di ceramica acroma grezza riferibili sia a forme chiuse, come boccali e olle con decorazione incisa e con scanalature, sia a forme aperte, come i testi. È stato possibile identificare un nucleo di forme databili tra il X e il XII secolo, che trovano confronto sia con i vicini contesti urbani (Pistoia, antico Palazzo dei Vescovi)<sup>56</sup>, sia con siti limittrofici (Acquerino)<sup>57</sup>, sia con insediamenti di regioni confinanti (Castellaro di Zignago, La Spezia)<sup>58</sup>. Sono stati rinvenuti anche frammenti di maiolica arcaica, confrontabili con le attestazioni urbane pistoiesi<sup>59</sup> e sono presenti, infine, molti materiali ceramici di età postmedievale, il cui nucleo più consistente si data tra il XVI ed il XVII secolo: la maggior parte di essi sono frustuli estremamente fluitati, circostanza che fa supporre che la loro presenza in stratigrafia sia da correlare all'attività agricola dell'area.

È stato rinvenuto anche un certo numero di chiodi in ferro di varie dimensioni, che trovano confronto con alcuni esemplari databili tra il XII e il XIII secolo. Altri materiali significativi sono un frammento di macina a mano di pietra, una fusaiola in ceramica acroma depurata, frammenti lapidei decorati, frustuli di argilla concotta e una testina fittile in ceramica a scisti rossi.

In conclusione, analizzando congiuntamente i dati stratigrafici, quelli relativi ai materiali di scavo e le tecniche murarie impiegate, possiamo definire una preliminare interpretazione del sito. Castelluccio ebbe probabilmente una fase di frequentazione in età antica, come fanno supporre i reperti databili all'età ellenistica; l'organizzazione del sito in terrazze trova inoltre un suggestivo confronto con gli insediamenti dell'alta valle del Serchio assegnabili alla cultura ligure d'età ellenistica<sup>60</sup>, anche se i dati stratigrafici non suffragano questa interpre-

tazione. Una prima fase stratigraficamente accertata si riferisce ad una sistemazione della sommità con la costruzione del recinto, del quale fanno parte le strutture murarie 10 e 44, con andamento curvilineo. Esse sono preesistenti forse alle opere di terrazzamento del versante, e nello spazio compreso tra loro dovevano trovarsi edifici parzialmente scavati nel versante, poi obliterati dalla costruzione degli ambienti. Queste strutture avevano uno zoccolo di pietra, alzato in argilla e copertura in materiale ligneo. La tecnica muraria impiegata trova un confronto con quella documentata nel castello di Terrazzana (Pescia, Pistoia)<sup>61</sup>, situato nella non lontana Valdinievole, che costituisce un valido riscontro anche per la tipologia insediativa<sup>62</sup>. Un ulteriore confronto, per il tipo di struttura scavata e addossata al ciglio può essere riconosciuto anche nelle fasi del X secolo del sito di Miranduolo (Siena)<sup>63</sup>. Tipologia insediativa, tecnica muraria e ceramica associata consentono di datare questa fase tra il X e il XII secolo.

Non è possibile definire meglio le altre fasi del sito, poiché – come si è già ricordato – la sequenza stratigrafica è stata seriamente sconvolta da azioni di disturbo. L'attività di costruzione sul poggio dovette comunque svolgersi in momenti successivi, scanditi da fasi di abbandono, durante le quali i muri furono rasati e gli ambienti colmati con potenti strati di pietrame. La presenza di maiolica arcaica negli strati scavati, seppur in giacitura secondaria, suggerisce una fase di vita databile intorno al XIV secolo, ma non riconducibile ad alcuna sicura attività costruttiva. Si data invece tra il XVI ed il XVII secolo l'ultima fase di vita del sito, interessato da risistemazioni delle muraure in seguito a spietramenti funzionali all'attività agricola o a crolli delle stesse.

56. G. VANNINI, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia*, II, 2, *I documenti archeologici*, Firenze, Leo S. Olschki, 1987, p. 414, nn. 2236, 2256.

57. G. RONCAGLIA, *I materiali ceramici dell'insediamento di Acquerino (secoli XI–XII)*, in *L'insediamento medievale nella Riserva Naturale Biogenetica dell'Acquerino, Sambuca Pistoiese-Pistoia*, Atti della giornata di studio (8 luglio 2005), Pistoia, Provincia di Pistoia, 2007, pp. 54–56.

58. *I Liguri dei Monti, Le origini della civiltà contadina nell'Appennino*, a cura di Iscum, Genova, Sagep editore, 1987, pp. 45–50.

59. VANNINI, *Antico Palazzo*, p. 483, n. 2555, p. 488, n. 2604.

60. G. CIAMPOLTRINI, *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive*, Atti del Convegno (Lucca, 2004), Lucca, 2005.

61. J. A. QUIRÓS CASTILLO, *El castellamento en Lucca: la Valdinievole y el castillo de Terrazzana*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI, *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale* (Poggibonsi, 12–15 sett. 1997), Siena, 1997, pp. 12–36; anche in <http://www.vc.ehu.es/quiros/publicaciones2/cast2.pdf>, p. 22; *idem*, 1997a, p. 117, fig. 6.

62. J. A. QUIRÓS CASTILLO, *Interpretación histórica y arqueológica de las transformaciones de las murallas constructivas medievales de la Valdinievole (Toscana)*, in «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, pp. 113–120; anche in [http://www.vc.ehu.es/quiros/publicaciones2/AA2%20\(2\).pdf](http://www.vc.ehu.es/quiros/publicaciones2/AA2%20(2).pdf), pp. 21–22, fig. 5.

63. M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggio tra VI e X secolo*, Firenze, Edizioni All'insegna del Giglio, 2004, pp. 55–56, fig. 34.

Il toponimo Castelluccio compare nella sezione B5 di Spignana e Lancisa nel Vecchio Catasto Terreni (1825)<sup>64</sup>, a individuare un'area posta a nord dell'abitato di Lancisa, vicino a Serra Maggio, al Trogo e al Fosso dei Morti. Nella cartografia recente il termine Castelluccio scompare, ad esclusione delle mappe catastali dove appare come scivolato lungo il versante nord del poggio che sovrasta l'abitato di Lancisa, conosciuto localmente appunto con questo toponimo.

Non si sono per adesso individuate, invece, testimonianze documentarie che ricordino insediamenti o frequentazioni in quest'area, ad esclusione di una breve menzione nel primo volume delle *Osservazioni storiche* del Cini che, dopo aver descritto la fortezza del Cerreto, continuava dicendo:

di qui andando verso Spignana, non mancano ancora in quei luoghi memorie di fortificazioni, e fabbriche antiche. Sopra l'Ancisa presso ad una delle strade, per cui si passava nella Gallia Cisalpina, si osservano i frammenti di una fortezza, in cui fu ritrovata pochi anni sono una mola di quelle solite porsi in simili luoghi<sup>65</sup>.

Castelluccio fu un sito probabilmente connesso alla viabilità antica ed altomedievale, posto sia in prossimità della direttrice della Val di Lima, in collegamento con Lucca, sia lungo l'asse Pistoia-Modena, già ricordato in precedenza. Il sito, probabilmente, ebbe anche funzione di controllo del territorio, in relazione alla sua localizzazione di sommità immediatamente prospiciente alla fortezza di Castel di Mura ed in contatto visivo con la fortezza del Cerreto e con la fortezza della Sicurana (Torri di Popiglio).

## CONCLUSIONI

Il lavoro di studio del territorio di San Marcello non può dirsi ancora concluso, dal momento che contesti montani caratterizzati da una visibilità estremamente limitata, come questo, rendono necessari

64. Pistoia, Archivio di Stato.

65. CINI, *Antico stato*, p. 141.



Fig. 7 - Il castelluccio di Lancisa.

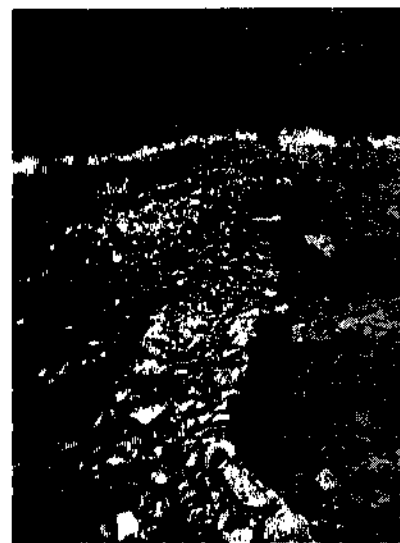


Fig. 8 - Castelluccio di Lancisa, area 2 sag-  
gio D us 11 vista da est (Foto di Massimilia-  
no Laugmann)

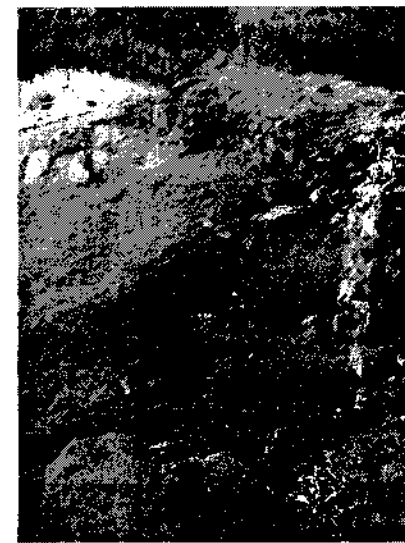


Fig. 9 - Castelluccio di Lancisa, area 1 us  
10 vista da est.

ricontrolli successivi delle aree. I dati raccolti sul campo finora non sono numerosi, ma risultano significativi se riportati alle condizioni della visibilità del suolo. Un contributo importante di questa ricerca consiste, a nostro avviso, nell'aver localizzato siti noti dalle fonti documentarie, offrendo la possibilità di un riscontro diretto delle tecniche costruttive e dell'organizzazione planimetrica degli edifici, della loro relazione con la viabilità e con i sistemi di insediamento e di controllo del territorio. Si è rivelata molto importante la collaborazione con l'Archivio Cini di San Marcello Pistoiese e in particolare con Cristina Dazzi, che ha individuato e trascritto preziosi riferimenti tratti dai due volumi ancora manoscritti dell'opera di Domenico Cini, unendoli alla sua conoscenza diretta dei luoghi citati dallo storico.

La Torre del Partitoio si è rivelata una struttura paragonabile per estensione alla fortezza di Castel di Mura sul Monte Castello e, potendo proseguire l'indagine in modo più approfondito, potrebbe offrire dati interessanti sulle fasi edilizie, che non sono definite dai documenti, sulle modalità di costruzione e di uso degli insediamenti difensivi della montagna, dato il buono stato di conservazione apparso dai rilievi delle emergenze.

Il sito di Castelluccio, pur nella difficoltà di interpretazione e di definizione cronologica delle stratigrafie, spesso molto disturbate, apre uno spiraglio all'analisi della persistenza, dell'occupazione e dell'abbandono degli insediamenti nella zona montana: è possibile infatti ipotizzare almeno una frequentazione in epoca antica e una successiva occupazione stabile in età medievale dell'area, abbandonata in seguito a vantaggio di altre localizzazioni e lasciata allo sfruttamento agricolo. Non è da escludere che tale abbandono sia collegato alla preferenza accordata ad altri tracciati viari per l'attraversamento del crinale appenninico che preferirono, al passo dello Scaffaiolo, la Croce Arcana e in seguito l'Abetone.



Fig. 10 - Castelluccio di Lancisa Terrapieno (US 7) vista da sud ovest.

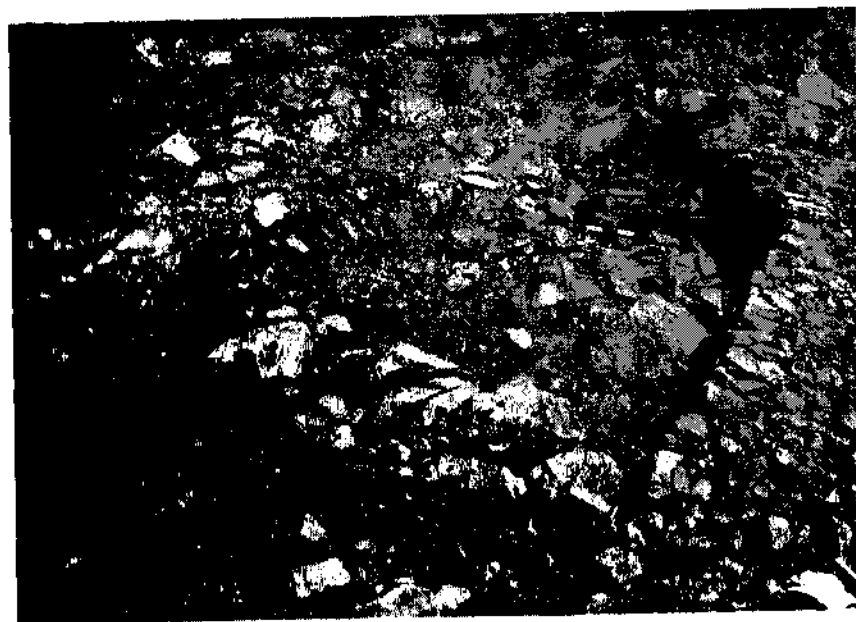


Fig. 11 - Castelluccio di Lancisa, ambiente 2 visto da sud.

## APPENDICE

## Domenico Cini

a cura di Cristina Dazzi

Domenico di Silvestro di Giovanni della famiglia Cini di San Marcello, Montagna di Pistoia, nasce il 19 febbraio 1695, muore il 31 gennaio 1772<sup>66</sup>. È conosciuto come Capitano Domenico Cini per la carica di ufficiale delle milizie, ricoperta prima come luogotenente del Quarto di San Marcello (quattro erano le zone di addestramento in montagna pistoiese) e in seguito come capitano del Quarto di Cutigliano. Il primo ad avere questo incarico con nomina granducale era stato Marsilio di Leale, nel 1595, poi per generazioni i Cini avevano servito nelle milizie della Montagna come ufficiali, fino all'alfiere Silvestro, il figlio maggiore di Domenico, nato nel 1714.

Nella cronologia familiare elaborata dal Capitano Domenico troviamo alcuni riferimenti alla sua biografia e alle sue opere scritte in terza persona, ma più interessanti e personali sono le informazioni lasciate dal pievano Jacopo Lori (1722-1776)<sup>67</sup>, suo amico e collaboratore, in alcune pagine manoscritte inedite. Sappiamo dal Lori che Domenico aveva iniziato a studiare giovanis-

66. D. CINI, *Cronologia della famiglia Cini della terra di San Marcello*, s.l., s.n.; G. LAMI, *Novelle letterarie*, Firenze, 1772; *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e dei contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del prof. Emiliano De Tipaldo*, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli poi Giovanni Cecchini, 1834-1845, tomo V, s.v. "Capitano Domenico Cini".

67. J. LORI, ms (1772), *San Marcello Pistoiese*, Archivio Cini, B II 18: nel testo si riportano alcuni brani del manoscritto.

imo e che aveva dovuto abbandonare gli studi presso il collegio Cicognini di Prato perché il fratello maggiore era morto<sup>68</sup>. L'essere diventato unico figlio maschio di un padre anziano (nel 1707 il padre Silvestro aveva 60 anni) lo costrinse a tornare a San Marcello per seguire gli affari di famiglia e sposarsi presto. Risulta dalla Cronologia che il padre morì il 6 febbraio 1714 e che all'età di 19 anni Domenico aveva già un figlio, battezzato con il nome di Silvestro il 13 dicembre 1714. Nonostante le pesanti responsabilità familiari, il giovane Cini continuò ad amare le Lettere e così ne racconta l'impegno l'amico Lori:

«Fu consegnato fin da fanciullo ai Padri Cicognini di Prato, che lo educassero nella scienza, e prometteva gran cosa, quando la morte di un suo fratello maggiore lo rese unico, e si pensò di rivolgerlo dagli studi all'economia della casa. Non aveva certamente compiuta allora la sua carriera, e quindi avvenire, che invogliato, anzi che stracco dalle Lettere, sempre durò ad attendervi sempre fra gl'imbarazzi della famiglia. Aveva già quarant'anni quando gli entrò in pensiero l'applicazione alla storia, forse a cagione delle diverse scoperte che si faceva di tanto in tanto per la montagna, e che mostravano la connessione, che gli appennini toscani avevano con Roma antica. Rintracciò molti di questi fatti e dopo avergli maturamente discussi, immaginò che se ne potesse fare una storia della provincia. Era d'intorno a smaltir questa idea, allora che venutali l'occasione di compendiare in un piccol tomo la solennità straordinaria di una festa si valse di una parte dei materiali acquistati per disputarvi l'origine della sua Patria. Appresso cominciò a tessere ciò che aveva ideato anche sugli altri Luoghi del Pistoiese non esclusane Pistoia istessa; e venne a tale che si trovò di aver fatto un tomo di giusta mole, e in grado già di veder la luce. Lo stampò dunque Egli l'anno 1737 sotto i Torchi della Stamperia Granducale in foglio col titolo di Osservazioni Storiche sull'antico stato della Montagna Pistoiese.

Più avanti, il pievano Lori spiega come sia arrivato a comporre altri due volumi di *Osservazioni*, che gli consentirono di tracciare le linee dell'evoluzione civile e politica della montagna pistoiese fino alla seconda metà del 1700:

«Appena ebbe veduta la luce quest'opera, e che incontrò quanto seppiasi la pubblica soddisfazione, si sentì Egli chiamato a proseguire le sue fatiche

68. Forse il fratello Giovanni Battista (1690-1707).

coll'intraprendere la compilazione di un altro tomo voluminoso assai più del primo riguardante i tempi di mezzo. Un forte impulso gliene fu ancora somministrato dagli Accademici Etrusci di Cortona, che l'onorarono fin d'allora coll'aggiungerlo al lor numero<sup>69</sup>.

La compilazione del secondo volume desta l'ammirazione del Lori, che ne sottolinea la serietà scientifica ricordando che «fra bolle dunque, diplomi, contratti, e documenti di qualsivoglia altra specie non conta meno questo volume di 108 carte, ossia monumenti con una estrema fatica e spesa dal detto Cini raccolti». L'ammirazione raggiunge il culmine al ricordo della volontà ferrea dello storico sanmarcellino di portare in fondo la sua ricerca nonostante una grave malattia:

È stato un caso ch'ei possa averlo condotto a termine ove sia noto che una infermità familiare di gotta lo avea storpiato fino a ridurlo immobile, e soprattutto gli avea ravvolte le dita e concentratele sì strettamente alla palma della mano, che assembrava incapace affatto di maneggiar più la penna. Volendo pertanto scrivere d'uopo era che si facesse sovente assestar la penna fra medio alla contrazione del pugno chiuso e che atteggiando con tutto il braccio ponesse in carta i suoi sentimenti. Con una pace ammirabile portava egli questo fastidio, anzi era solito dire, che gli servia di sollievo a non finir di prostrarsi sotto il suo male.

A circa settant'anni dalla morte di Lori e Cini, il poeta e storico Giuseppe Arcangeli<sup>70</sup> terrà due letture alla Società Colombaria di Firenze sull'opera e sulla vita dei due personaggi: *Di un manoscritto del capitano Domenico Cini* (6 luglio 1851) e *Del pievano Jacopo Lori di San Marcello* (16 gennaio 1853). Un dettaglio nella conferenza tenuta alla Colombaria nel 1853 ci può aiutare a capire quale ruolo avessero i due amici nella vita socio-politica montana. Dice Arcangeli: «si deve alle cure e alle istanze del pievano Lori e del capitano Domenico Cini presso il Principe stesso ed il regio architetto padre Ximenes, se la via passò di mezzo al paese di San Marcello». La via in questione era la grandiosa, nuova strada regia che da Pistoia saliva al passo dell'Abetone per raggiungere la via Giardini per Modena. Il nuovo trac-

ciò non attraversò gli altri antichi castelli, Gavinana, Lizzano o Montignone come avrebbe potuto e come sicuramente avrebbero desiderato i loro abitanti, sfiorò appena Mammiano per grazia forse delle sue importanti fortificazioni.

Nel discorso del 1851, Giuseppe Arcangeli sottolinea i limiti localistici e gli intenti spesso quasi agiografici che emergono dalle *Osservazioni storiche* del capitano Domenico, specialmente quando si dilunga a parlare degli illustri abitanti, uomini e donne, narrando «disresamente la vita di monache e frati, e i miracoli e le terribili incantagioni». Non si può che essere d'accordo con questo giudizio, ma è necessario valutare che il localismo sottolineato dall'Arcangeli ebbe un risvolto positivo, suscitando l'accanimento del Cini nella ricerca di notizie storico-geografiche sui siti antichi del territorio di San Marcello, che costituiscono oggi una fonte ricchissima per la storia di tutta la Montagna Pistoiese.

69. L'elezione ad Accademico risale a qualche anno prima, come si legge nel diploma trascritto dallo stesso Cini in CINI, *Cronologia*, p. 39: «essendoci ben nota la scienza e rara erudizione di voi Sig. Capitano Domenico Cini nella nostra ultima adunanza vi abbiamo concordemente eletto nostro Accademico [...] 10 Luglio 1732».

70. G. ARCANGELI, *Poesie e Prose*, Firenze, Barbera, 1857.